(1944

PALMIRO TOGLIATTI (ERCOLI)

PER LA LIBERTÀ D'ITALIA PER LA CREAZIONE DI UN VERO REGIME DEMOCRATICO

Discorso pronunciato al Teatro Brancaccio in Roma
il 9 Luglio 1944

Prezzo Lire 6,-

A CURA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la libertà d'Italia
per la creazione di un vero regime democratico!

(Discorso pronunciato al Teatro Brancaccio in Roma il 19 Luglio 1944).

Compagne e compagni di Roma, amici, cittadini,

So che gli applausi con i quali voi mi avete accolto non sono rivolti soltanto alla mia persona; so che essi sono essenzialmente rivolti al Partito che io qui rappresento e della cui direzione faccio parte, al Partito di cui ho fatto parte dal giorno della sua apparizione sulla scena politica italiana e al quale ho dedicato tutte le mie forze, tutta la mia esistenza (*applausi*). Sono sicuro che i vostri applausi significano oggi non soltanto la gioia dei compagni che dopo venti anni di lavoro duro e di persecuzioni si ritrovano e spiegano al sole la bandiera della loro fede; che essi significano anche, fin dall'inizio, approvazione della politica odierna del Partito Comunista italiano (*si grida*: « *sì, sì* » approvazione della politica di unità della classe operaia, del popolo e di tutta la nazione italiana (*voci*: « *Bene!* », nella lotta per la liberazione e per la rinascita del nostro paese. Ciò non toglie, compagni, che i vostri applausi mi abbiano profondamente commosso e di questa commozione voi comprenderete facilmente il motivo. E' la prima volta che io parlo a Roma dopo quasi venti anni di assenza da questa città: è la prima volta che riprendo contatto col proletariato e col popolo di Roma (*si grida*: « *... e per sempre* ». Voi sapete che noi, Partito della classe operaia, siamo tanto per ragioni ideologiche e politiche, quanto per ragioni morali, contrari ad ogni sorta di retorica e di demagogia. Abbiamo sempre criticato e respinto quella falsa retorica con la quale, travisando e falsando la vera tradizione romana, si volle spingere la gioventù italiana e l'Italia intera sulla via che doveva portarla alla tragica situazione presente, alla disfatta militare, alla rovina, nell'abisso. Noi vogliamo parlare e parleremo sempre al popolo il linguaggio semplice dei fatti e della verità. Ma, appunto perchè siamo un partito marxista e, quindi, in possesso della ideologia più avanzata e della più avanzata dottrina di interpretazione della storia, siamo in grado di comprendere in tutta la loro grandezza e nella loro vera importanza tutti i fatti della nostra storia, di quella storia che è stata intessuta sul suolo d'Italia dai popoli che hanno abitato la nostra penisola. Respingiamo la retorica « romana » del fascismo, ma non possiamo dimenticare che Roma è stata per due volte il centro di una civiltà mondiale, che essa è la città verso la quale, nella lotta del nostro Risorgimento, si rivolsero gli sguardi degli spiriti più avanzati e progressivi della nazione, vedendo in essa la capitale predestinata dello stato nazionale italiano. Roma per noi oggi non è però soltanto questo: essa è la città eroica che per nove mesi ha sofferto sotto l'occupazione tedesca; la città che ha resistito, che non ha piegato, che ha lottato, che ha dato all'Italia una nuova schiera di centinaia e di migliaia di Eroi e di Martiri; che ha mostrato a tutta l'Italia quale è la via che bisogna seguire se si vuole veramente che rinasca il nostro paese, e il nostro popolo riprenda il posto che gli spetta in mezzo ai popoli liberi e eguali del mondo intero. E' particolarmente evocando questa nuova Roma che io mi sento commosso ed è a voi che siete i rappresentanti di essa che io rivolgo il mio saluto più caldo.

La fase culminante della guerra

E' da un po' di tempo che avrei voluto prendere contatto con voi. L'essere stato costretto a rinviare questo mio rapporto sulla politica del Partito Comunista italiano, ha avuto come conseguenza che, nel momento in cui vi parlo, ci troviamo di fronte ad una situazione politica internazionale e nazionale profondamente diversa da quella che esisteva ancora alcune settimane or sono. Posso dire che ci troviamo oggi in una situazione nuova, la quale è determinata da tre elementi fondamentali. Il primo è che l'esigenza dell'apertura di un secondo fronte di lotta contro la Germania hitleriana nell'occidente di Europa, esigenza che per anni è stata avanzata dalla parte più decisa e chiaroveggente del fronte delle nazioni democratiche e dei popoli amanti della libertà, è stata soddisfatta. Il secondo elemento, il più importante forse e decisivo, è che in queste ultime settimane le armate della Unione Sovietica (*evviva prolungati e incessanti e grida di*: *Viva Stalin! Viva l'Esercito Rosso*) sono passate ad un'offensiva impetuosa sul fronte che si può chiamare decisivo dell'Oriente, perchè è il fronte che immediatamente apre la strada al cuore della Germania.

In due settimane di combattimenti offensivi le Armate dell'Unione Sovietica hanno travolto le più potenti fortificazioni tedesche su questo fronte, hanno messo fuori combattimento mezzo milione di canaglie hitleriane, hanno fatto prigionieri e rinchiusi dietro le sbarre di un cam-

po di concentramento per prigionieri di guerra undici di quei tracotanti generali hitleriani che voi avete visto qui per le strade di Roma ostentare la loro prepotenza, e che hanno macchiato tutta l'Europa della loro barbarie e dei loro delitti. Guidate da generali che sono figli del popolo e che hanno consacrato al popolo tutta la loro esistenza, le Armate sovietiche marciano oggi sul Baltico e su Varsavia, e non è tanto lontano il giorno in cui incominceranno ad aprirsi la strada verso il covo del militarismo prussiano, verso la capitale della Germania hitleriana, verso Berlino. In pari tempo, e questo è il terzo elemento della situazione nuova di fronte a cui ci troviamo, gli eserciti alleati in Italia, travolta la resistenza tedesca, si avvicinano dopo aver liberato ormai nel complsseo quasi due terzi del nostro paese, alla linea degli Appennini, tosco-emiliani, dietro alla quale si stende l'ampia pianura del Po con le sue grandi città industriali proletarie, con le sue passe di braccianti. Ivi non soltanto soffre, ma si batte per la libertà del paese un proletariato ricco di tradizioni di lotta, un popolo che non si piega al giogo tedesco. Ivi sono schierate in campo 14 Brigate di Patrioti Garibaldini, avanguardia dell'esercito italiano, e parte di esse avanguardia di tutto il popolo nella lotta per la liberazione e per la creazione di un'Italia nuova (*applausi*). Siamo dunque arrivati a quel momento che fu annunciato dalla Conferenza di Teheran e che i Popoli attendevano con tanta ansia, in cui la cosidetta « fortezza hitleriana » subisce finalmente l'attacco concentrico che la deve far crollare.

Questa situazione nuova, che risulta essenzialmente dai tre elementi di ordine militare che ho indicato e ai quali dovrebbe essere aggiunto l'elemento della crescente attività dei popoli ancora oppressi dal giogo hitleriano, può essere qualificata dicendo che siamo entrati nella fase culminante, decisiva della guerra? Questo non vuol dire, naturalmente, che la guerra sia già vinta e finita, e possa in qualsiasi modo essere diminuito lo sforzo di guerra dei grandi Paesi che vogliono, per essere liberi e per vivere sicuri, vedere schiacciato l'hitlerismo e distrutto per sempre il fascismo. No, compagni; oggi gli hitleriani e fascisti si trovano nella situazione di una bestia la quale, assaltata nella sua tana da tutte le parti e vedendo vicino il giorno della sua inevitabile fine, tende tutte le forze in modo disperato per cercare di allontanare questo giorno.

Voi sapete, e non ho bisogno di parlarne davanti a voi, cittadini di Roma, quali delitti orrendi hanno commesso gli hitleriani e i fascisti n tutti i paesi dove hanno posto piede. Essi sanno che per tutti questi delitti dovranno pagare e che la giustizia sarà inesorabile. Non ci stupisce quindi di vederli combattere ancora, con la energia di criminali che hanno perduto ogni speranza. La lotta sarà ancora dura, forse essa sarà ancora lunga. E' certo che nei popoli, i quali sono stanchi di privazioni, di sofferenze e di torture, e istintivamente si accorgono di essere entrati in una situazione nuova, nasce e si diffonde la speranza di una fine della guerra ancora nel corso di questo anno. Noi abbiamo però il dovere di dire che se ciò è possibile, è possibile solo a condizione che tutte le forze dei popoli che aspirano alla libertà vengano mobilitate e schierate, il più rapidamente possibile, e si battano per infliggere alla Germania hitleriana e al fascismo la disfatta definitiva. Per quanto riguarda la situazione interna del paese, non vi è dubbio che il nuovo corso preso dagli avvenimenti militari si traduca in un colpo diretto contro quegli elementi fascisti, semifascisti, o semplicemente conservatori con troppo evidenti nostalgie del passato, i quali non si sono ancora del tutto convinti che il passato è passato per sempre. Sono crollate e stanno definitivamente crollando quelle piccole o grandi speranze che ancora nutrivano questi elementi reazionari circa la possibilità che la guerra potesse finire non con lo schiacciamento della Germania hitleriana e del fascismo, ma con una specie qualsiasi di compromesso (*una voce: A mrote* »). Sono finite tutte le indecenti speranze in una fine della guerra senza vincitori nè vinti, che aprisse le vie, cioè, a un ritorno al passato. Oggi è chiaro per tutti che coloro i quali giocavano la loro ultima carta sulla possibilità di una rottura del fronte delle grandi nazioni democratiche, devono convincersi che giocavano sopra una carta falsa. Il fronte delle grandi nazioni democratiche che hanno giurato di lottare sino a che la Germania hitleriana e il fascismo siano distrutti per sempre non si spezza, è solido e incrollabile e avanza verso la vittoria finale (*applausi*).

I popoli vogliono la fine più rapida della guerra, essi devono dunque volere tutti i mezzi che sono necessari per raggiungere questo obittivo. E questi mezzi sono essenzialmente due: il primo è l'unità delle forze democratiche nella lotta contro il fascismo e contro l'hitlerismo; il secondo è la mobilitazione su tutti i teatri della guerra di tutte le forze nazionali, patriottiche, democratiche, antifasciste. Questi sono oggi, su un piano internazionale e per ogni paese che vuole riconquistare la sua libertà, i criteri fondamentali di una sana politica di guerra. Essi sono i criteri fondamentali di tutta l'azione politica del nostro Partito.

Lasciate che il popolo italiano si batte per la sua libertà

E poichè ho parlato di unità, lasciatemi dire una cosa che è, secondo me preliminare, quasi pregiudiziale a tutte le altre. Sul territorio del

nostro paese combattono gli eserciti delle nazioni anglo sassoni e di altre nazioni alleate, si trovano rappresentanti dei governi di questi paesi, organismi di controllo e di governo, che da essi vengono ispirati e diretti. So che questo crea alle volte, inevitabilmente, sopratutto quando si tratta di contatti con una grande massa di popolo come è quella che vive nelle regioni già liberate, dei malintesi e delle situazioni, che potrebbero diventare spiacevoli?

Ebbene, io dichiaro qui a nome del Partito comunista italiano, e di tutte le forze che ci seguono, che noi faremo tutto quanto sta in noi per evitare, ad ogni costo che malintesi e situazioni di questo genere si possano produrre. Noi non diremo una parola, noi non faremo un gesto il quale possa in qualsiasi modo contribuire a un peggioramento qualsiasi delle relazioni che esistono tra le grandi Nazioni democratiche, e sopratutto di quelle che debbono esistere tra il popolo italiano e gli eserciti e i rappresentanti degli stati alleati che combattono nel nostro paese per portarci alla libertà, per distruggere il fascismo (*applausi*).

L'unità delle grandi nazioni democratiche non è soltanto un pegno della vittoria di queste nazioni; è prima di tutto un pegno della liberazione completa e definitiva del nostro popolo, del popolo italiano.

Ai rappresentanti delle Grandi Nazioni, democratiche anglosassoni che si trovano sul nostro territorio, noi diciamo una cosa sola: « Il popolo italiano vuole battersi per la sua libertà (*Bene! Tutti si levano in piedi; la manifestazione si prolunga per qualche minuto, si grida*: « *Vogliamo combattere!* »). Noi chiediamo ai rappresentanti delle grandi nazioni democratiche alleate: « Lasciate che il popolo italiano prenda le armi e combatta per la sua libertà e per distruggere il fascismo che ha fatto la sua rovina (*Bene! Bene! Applausi*), comprendiamo che vi possano essere, da parte delle Nazioni e dei popoli democratici, diffidenze verso l'Italia, dove il Regime fascista è stato l'incarnazione dell'imperialismo più avido e brigantesco. Sopratutto siamo in grado di comprendere queste diffidenze noi comunisti, ala avanzata e progressiva del movimento di liberazione nazionale, oppositori tenaci, sin dal primo momento di ogni politica fascista di brigantaggio internazionale. Comprendiamo benissimo che quando il popolo inglese pensa alle sue migliaia di morti in Africa, quando il popolo francese ricorda il colpo di pugnale che venne vibrato alle spalle del suo paese, mentre esso difendeva la libertà europea contro l'avanzata della barbarie teutonica, quando i popoli della Jugoslavia ricordano di essere stati assaliti a tradimento, calpestati e fatti a pezzi dalle bande fasciste (*Voci*: « *Viva Tito!* ») la diffidenza di questi popoli verso l'Italia si alimenta di un elemento nazionale e umano che non possiamo respingere. Saremmo degli ingenui se non lo riconoscessimo. Del resto, le diffidenze che possono esservi verso l'Italia ci sono comprensibili anche per un altro motivo, che riguarda in particolar modo noi italiani e a volere nel qualificare la situazione interna del nostro paese. Se vi sono diffidenze verso di noi, ciò avviene anche perchè tutt'ora esistono uomini e gruppi i quali non hanno completamente rinnegato quelli che furono i menzogneri principi della politica di intrigo e di brigantaggio del fascismo nel campo internazionale. Non è per un caso che talora vediamo affiorare ancora oggi nella stampa tendenze più o meno dichiarate a risolvere i problemi italiani, non per la via maestra della lotta del popolo per la sua libertà e la distruzione del fascismo, ma imboccando ancora una volta i viottoli dell'intrigo internazionale, di quella politica la quale aprì la strada al fascismo e quindi contribuì a creare la situazione tragica di disfatta in cui si trova oggi l'Italia. Non abbiamo in questi giorni potuto leggere su un giornale romano persino un articolo in cui si sosteneva che questa guerra dovrebbe chiudersi senza nè vincitori nè vinti, mentre tutti sappiamo che la posizione delle nazioni alleate è che la Germania hitleriana e il fascismo devono essere non solo vinti, ma distrutti per sempre? E' legittimo, in questa situazione, che i rappresentanti delle grandi Nazioni Democratiche e sopratutto i rappresentanti di quei popoli che dall'attacco hitleriano sono stati spiati sull'orlo della catastrofe ed oggi lottano per riconquistare la loro vita, è comprensibile anche se questo a volte ci ferisce, che essi ci dicano: « Mostrate le vostre carte, fate vedere chi siete, cosa volete e perchè chiedete di combattere ».

Ebbene, appunto perchè esiste questa situazione siamo proprio noi, i rappresentanti — ho detto — dell'ala avanzata del fronte di liberazione nazionale, nei rappresentanti e dirigenti del proletariato militante, che diciamo ai governi e ai popoli dei paesi democratici: « Non è da quella parte che dovete guardare se volete vedere l'Italia, l'Italia vera, l'Italia del popolo, l'Italia che vuole combattere insieme a voi, accanto a voi, per gli stessi vostri obiettivi, per gli stessi vostri ideali! (*Bene! Applausi*). Guardate all'Italia del popolo, proletaria e lavoratrice, che nel marzo 1943 dette al fascismo, coi grandi scioperi di Torino e di Milano il primo colpo per farlo crollare. Guardate a ciò che è avvenuto in tutti i grandi centri urbani e in tutte le campagne, al disopra della linea del Garigliano, mentre le armate alleate versavano il loro sangue sopra quella linea. Guardate alla resistenza eroica e all'organizzazione sorta dal popolo di queste città sotto il terrore tedesco e fascista, allo scopo di combattere per gli stessi scopi per cui combattono i vostri eserciti. Guardate ai gruppi d'Azione Patriottica, coorti di Eroi e di Martiri i quali hanno versato il loro sangue affermando la volontà del popolo italiano di

essere libero ed indipendente. Guardate alle 14 Legioni Garibaldine che fra le montagne dell'Appennino, nelle pianure dell'Emilia, nelle gole delle Alpi, giorno per giorno affrontano gli eserciti tedeschi e i traditori fascisti, contendono loro il suolo della nostra Patria, respingono a palmo a palmo l'invasione teutonica, aprono la strada con la loro azione all'avanzata alleata. (*Una voce*: «*Viva i partigiani!*). Ecco l'Italia alla quale voi, esercito e autorità alleate, dovete guardare. Ecco l'Italia in nome della qual evi diciamo: lasciateci combattere, date alle decine, alle centinaia, alle migliaia di giovani italiani, disposti ad arruolarsi nelle file di un esercito liberatore, la possibilità di mostrare coi fatti che essi si stanno rinnovando, che non sono più sotto la influenza delle dottrine brigantesche dell'imperialismo fascista e oggi non vogliono altra cosa che lottare per la libertà, per l'indipendenza del loro Paese, per distruggere per sempre l'onta del fascismo (*applausi*).

Quando noi chiediamo questo agli Alleati, non parliamo un linguaggio nè di classe, nè di partito: parliamo un linguaggio di popolo e nazionale, parliamo a nome di tutta l'Italia (*Bravo*). Sia in pari tempo ben chiaro che a noi è completamente alieno il cinismo vergognoso col quale Mussolini reclamava diecimila morti per potersi sedere con maggiore «autorità» al tavolo della pace. A noi interessa la più rapida liberazione dei nostri fratelli, e la più sollecita distruzione del fascismo. In pari tempo la nostra richiesta corrisponde all'interesse delle grandi nazioni democratiche e in particolare delle nazioni anglo-sassoni. L'organizzazione di un più grande sforzo bellico del nostro Paese significherà un risparmio del sangue dei soldati inglesi e americani, il che sarà particolarmente importante quando ci si dovrà battere nella grande pianura Padana e nelle valli alpine. Inoltre, permettere oggi alle forze nazionali e patriottiche italiane di schierarsi in misura più grande sul fronte della lotta contro la Germania hitleriana e contro il fascismo, significa creare migliori condizioni per la costruzione di un'Italia la quale nel combattimento si sia completamente liberata della vergogna fascista, abbia acquistato una più alta coscienza di Nazione democratica e sia capace di vivere al lato dei popoli liberi del mondo intero.

Per tutti questi motivi, la principale parola d'ordine che noi lanciamo come Partito comunista italiano, nell'arena internazionale è quella che sia permesso al nostro Paese di partecipare più ampiamente alla guerra, per contribuire tanto alla sconfitta della Germania hitleriana quanto alla distruzione di quel fascismo che ha fatto la nostra rovina (*Bene*).

La catastrofe a cui ci ha portato il fascismo

Ma siamo noi in condizioni di farlo? E' in condizioni l'Italia di compiere uno sforzo di guerra notevolmente più grande di quello che è stato compiuto fino ad ora?

Noi non siamo soliti mentire al popolo. Siamo soliti dire sempre e soltanto la verità. Per questo abbiamo il dovere di dire che la situazione del nostro Paese è non solo grave, ma garvissima. Nonostante questo, però, la possibilità di un più grande sforzo di guerra esiste, a condizione che si guardi in faccia alla situazione reale e si adegui ad essa la nostra azione a condizione che si orienti il Paese e lo si diriga con mano sicura verso una seria rinascita democratica; e a condizione, infine, che si faccia una politica conseguente di unità delle forze popolari e nazionali nella lotta per la liberazione. Sono questi gli argomenti che intendo oggi sviluppare davanti a voi.

E parliamo prima della tragica situazione oggettiva in cui ci troviamo. Il fascismo non ha lasciato dietro a sè altro che rovine. Ci sono le rovine che si vedono e ci sono quelle che non si vedono. Quelle che si vedono sono le rovine materiali, il crollo delle misere case dei nostri lavoratori, la devastazione di intere regioni, l'annientamento di quantità sterminate di beni materiali, la distruzione dell'apparato industriale, della rete dei traffici. Il fascismo aveva organizzato qui a Roma un'esposizione che chiamavano la Mostra del Fascismo, dove si facevano vedere, come titolo di gloria, documenti fotografici e di altro genere delle lotte devastatrici che le camice nere condussero nel 1920, nel 1921, nel 1922 e nel 1923, e in seguito per distruggere le libere organizzazioni del proletariato e del popolo italiano. Credo sia arrivato il momento di organizzare proprio qui a Roma e forse nello stesso posto, la vera mostra del fascismo (*Bravo! Applausi*), dove faremo vedere le nostre città distrutte, i nostri poveri villaggi rasi al suolo, dove scriveremo il nome dei nostri Martiri e quello degli Eroi della lotta per la liberazione dell'Italia, dal giogo straniero. Quando si potrà fare una mostra simile, sarà una buona cosa perchè almeno otterremo che le grandi masse popolari non dimentichino mai come e da che sono state portate alla rovina!

Ma oltre alle distruzioni materiali vi sono quelle politiche e morali; che alle volte non si vedono, ma non per questo sono meno gravi. E al disopra di tutto vi è la situazione a cui è stata portata l'Italia come Stato. Un mese fa circa, quando siamo venuti qui, noi che avevamo costituito un primo governo di Unione Nazionale nell'Italia Meridionale per trattare coi rappresentanti del Comitato Centrale di Liberazione per la costituzione di un nuovo governo più decisamente democratico, ebbi la sorpresa di sentire come determinati uomini politici parlassero del governo d'Italia come

di un governo il quale avrebbe dovuto agire — essi affermavano — con i pieni poteri. Quando sentii dire queste cose, non ebbi il coraggio di prendere la parola per smentirle, per richiamare tutti alla visione della realtà. La realtà è che il nostro Paese è stato portato alla disfatta militare attraverso una guerra ingiusta, di brigantaggio, contro i popoli che lottavano per la libertà, e questa disfatta non può non avere conseguenze profondissime in tutta la vita politica del paese. Queste conseguenze tutto il popolo dovrà un giorno conoscerle. Noi non abbiamo interesse a nascondere nulla dell'attuale situazione dell'Italia, non abbiamo interesse a che gli operai, i contadini, gl'intellettuali e soprattutto i giovani ignorino anche solo uno degli aspetti della situazione in cui è stato ridotto il Paese da venti anni di tirannide fascista.

Ho letto sui giornali romani che si tratta oggi di rendere pubbliche le clausole dell'armistizio firmato dai rappresentanti italiani nel mese di settembre. Se questo verrà fatto, non vi è dubbio che nella situazione italiana si introdurranno nuovi elementi di profonda crisi politica, perchè i dirigenti e le masse e tutti coloro che amano cullarsi ancora in non so quali illusioni, saranno posti in modo brutale di fronte alla realtà. Per conto nostro ripeto non vi è nessun motivo che ci spinga a nascondere al popolo quali sono le reali condizioni in cui oggi si trova l'Italia e devono agire i suoi governanti.

Ma oltre a questi, che sono i problemi più generali della direzione politica del Paese, esiste tutt'ora un profondo processo di decomposizione economica, sociale e persino morale: conseguenza non soltanto della disfatta e del crollo del fascismo, ma di venti anni di un regime che fu fondato sulla violenza e sulla corruzione più sfacciata. A questo processo di decomposizione della società italiana dobbiamo prestare la più grande attenzione e tenerne presenti tutti gli aspetti, perchè sono le grandi masse lavoratrici che ne sopportano le conseguenze e sempre più le sopporteranno, se non riusciremo a organizzare una loro difesa efficace.

Contro ogni rinascita di forze reazionarie

Ricordo che arrivando a Napoli, circa tre mesi or sono, osservai un processo che mi sembrava quasi generale di proletarizzazione. Ognuno aveva perduto qualche cosa, moltissimi avevano perduto tutto e in questo stato di generale miseria si creavano le basi di una unità di propositi, di intenti la quale si esprimeva politicamente nel movimento unitario dei Comitati di Liberazione.

Questa situazione in sostanza esiste ancora, soprattutto in quelle regioni che da minor tempo sono state liberate, come è Roma, come sono oggi le città e le campagne dell'Umbria, della Toscana e delle Marche. Ma d'altra parte, in mezzo a questa grande massa di popolo ridotta agli stenti e alla fame, noi vediamo a poco a poco costituirsi e venire alla superficie piccoli gruppi: quali approfittano della situazione di miseria generale e di cattivo funzionamento, oserei dire di paralisi di determinati organi di governo per abbandonarsi alla speculazione più sfrenata, per arricchirsi personalmente ai danni della grande maggioranza del popolo, il quale è affamato, il quale non ha lavoro e non sa oggi quello di cui vivrà domani. (*Approvazioni*).

Questo è un elemento nuovo della situazione italiana, che richiede l'attenzione di tutti i Partiti che hanno una base nel popolo e vogliono farne l'interesse. Nuovi problemi si pongono dunque oggi che non si ponevano ancora così acutamente alcuni mesi fa ed essi debbono venire rapidamente affrontati e risolti da tutte le organizzazioni popolari, dai Partiti politici, dai Sindacati dei lavoratori e dal governo del nostro Paese. La cosa è tanto più importante in quanto il fenomeno, che ha le radici in una disgraziatissima situazione di sfacelo dell'economia, si traduce nel campo politico in una rinnovata attività di gruppi reazionari, di cricche dei nemici del popolo, di agenti della V Colonna, di banditi della plutocrazia più o meno fascista. Questo crea nuove condizioni della lotta per l'unità e compattezza della nazione in guerra, nuove condizioni della lotta per la distruzione di tutti i resti del regime fascista, condizioni di cui sarebbe sbagliato non tenere il debito conto. Non possiamo tollerare che in un paese, il quale è stato spinto alla rovina dalla politica dei gruppi dirigenti plutocratici privilegiati, a poco a poco si venga a creare una situazione in cui questi stessi gruppi che ci hanno portato alla rovina risollevino la testa, riprendano a giocare la loro partita, riacquistino una posizione più o meno apertamente dirigente, se non nella direzione effettiva, per lo meno nel controllo della vita del Paese (*grandi ovazioni*). Per questo dobbiamo porre sempre più chiaramente davanti a tutta la Nazione il problema della responsabilità per la situazione attuale.

Giorni or sono leggevo su un giornale napoletano alcune frasi dettate da un uomo, per altri aspetti illustre e rispettabile, il quale, chiestogli che cosa fosse stato il fascismo, arrivava alla conclusione che non era stato altro che tanti canti, suoni, allegria e parate. E la conclusione inevitabile era: « Tutto questo è ormai passato, dimentichiamocene e non se ne parli più » (*grida*: *No! No!*). No, compagni, noi comprendiamo benissimo che coloro i quali sentono sulla loro coscienza una parte sia pur minima delle responsabilità per quello che è accaduto, avanzino simili definizioni. Ma simili definizioni del fascismo noi non lasceremo assolutamente che circolino negli ambienti sani della nazione italiana (*grida*: *Bene, Bene*).

Non vogliamo che il popolo dimentichi tutto quello che è accaduto in questi ultimi venti anni. Guai se dovesse dimenticare! Per questo non sarà male rievocare ancora una volta le origini stesse del fascismo e cioè il precedente dopo-guerra.

Sia bene inteso che non rievoco quel periodo per affermare che i compiti odierni dell'avanguardia proletaria siano gli stessi di allora. No, i compiti sono oggi profondamente differenti; ma ritengo necessario rievocare quel momento storico per precisare ancora una volta in qual modo il fascismo sorse per opera delle classi dirigenti reazionarie italiane (*voci: Bravo!*), dei gruppi più abili, più egoisti, più briganteschi della società. Questi gruppi sono sempre stati disposti a ricorrere a qualsiasi violenza contro le masse popolari e contro tutto il Paese pur di poter mantenere intatti i loro privilegi all'interno e poter fare indisturbati verso l'estero una politica di guerra imperialistica contraria agli interessi nazionali e respinta dal popolo. Quando essi videro irrompere sulla scena politica del Paese nell'immediato dopo guerra due grandi correnti popolari progressive: da un lato il movimento delle masse socialiste e comuniste, dall'altro il movimento delle masse cattoliche (*applausi*), che, pur nelle loro grandi differenze, avevano alcuni obiettivi fondamentali comuni, i vecchi gruppi reazionari e plutocratici privilegiati, organizzarono la loro riscossa e questa fu la vera origine del fascismo. Tanto le masse socialiste e comuniste quanto le masse lavoratrici cattoliche lottavano prima di tutto perchè il popolo italiano finalmente avesse accesso in forme democratiche al potere. Tanto le une quanto le altre aspiravano alla creazione di un regime nel quale il popolo fosse padrone delle proprie sorti e delle sorti di tutto il paese. Tanto le une che le altre volevano un rinnovamento profondo della vita economica e politica del paese, e a questo scopo reclamavano che fosse risolto radicalmente il problema della terra, distruggndo ogni genere di sopravvivenza feudale, e fosse spezzato il potere eccessivo dei gruppi della plutocrazia finanziaria, i quali già allora, appena il paese era uscito da una guerra che l'aveva esaurito, tramavano nell'ombra gli intrighi che dovevano gettarlo nell'abisso di un'altra guerra, questa guerra nella quale noi abbiamo perduto la nostra libertà e la nostra indipendenza (*Bene!*). Tanto le masse socialiste e comuniste quanto le masse cattoliche, pure muovendosi per vie diverse, volevano che la soluzione di tutti i problemi economici dell'Italia venisse cercata e trovata in una elevazione del tenore di vita delle grandi masse lavoratrici e non in una riduzione di esse. E è stato precisamente per schiacciare questo duplice grande movimento progressivo delle masse popolari, che venne organizzato dai ceti dirigenti plutocratici più reazionari il fascismo, che vennero create le bande armate, che vennero distrutte le nostre organizzazioni, che noi venimmo scacciati dai Municipi e dalle nostre Leghe, che vennero bruciate le camere del Lavoro, distrutte le cooperative cattoliche, che venne fatto tabula rasa di tutto quello che rappresentava nel nostro paese progresso verso la democrazia, verso la libertà, verso la civiltà. Schiacciato in questo modo il movimento popolare, impedito ai lavoratori di partecipare alla vita politica, di esprimere la loro voce, di far sentire la loro volontà riguardo ai problemi fondamentali della vita della Nazione, il Paese venne gettato nell'abisso di un'altra guerra, nella quale questi gruppi di briganti, dopo aver saccheggiato l'Italia pretendevano di andare ad arricchirsi saccheggiando altri paesi e popoli liberi (*Applausi prolungati. Evviva! Bene!*). Il risultato è stato che l'Italia è stata prima resa vassalla di Hitler e poi venduta ai tedeschi e si trova oggi ancora più di una terza parte occupata dalle orde teutoniche. Il risultato è questo quadro di miseria, di distruzione, di desolazione che vi ho rapidamente tratteggiato e che è il quadro reale dell'Italia di oggi. Se qualcuno vuole accontentarsi della spiegazione secondo cui tutto questo sarebbe conseguenza solo del fatto che si è troppo cantato e ballato, peggio per lui e per le sue facoltà mentali. Noi non siamo dei filosofi idealisti e nemmeno vogliamo ingannare il paese. Un crollo nazionale dell'ampiezza di quello di cui siamo gli spettatori non si spiega con delle barzellette, ma soltanto che la casta dirigente fascista e coloro che le hanno aperto la via del potere hanno fatto prevalere sull'interesse nazionale un interesse egoistico di classe. Sono le basi reazionarie e imperialistiche su cui è stato fondato e mantenuto, prima con un metodo pseudodemocratico, poi col metodo della violenza aperta fascista, lo Stato italiano, che hanno determinato l'odierna catastrofe.

La nostra politica di unità

Ma questo è un discorso che riprenderemo e svilupperemo ampiamente a suo tempo. Oggi ci assilla tutti una domanda: « Come può l'Italia risorgere? Qual'è il cammino della sua rinascita? ». Oggi noi rispondiamo: l'Italia può risorgere soltanto con le armi in pugno (*Bene!*). Il cammino della sua rinascita è quello della lotta generale di tutto il popolo guidato dai suoi distaccamenti più avanzati ed eroici, lotta armata per cacciare i tedeschi dalle frontiere del Paese, lotta civile per distruggre ogni residuo del fascismo ed aprire la strada alla creazione di un'Italia nuova, democratica, progressiva.

Questa è la strada che noi proponiamo al popolo italiano ed anche se è una strada dura, irta di difficoltà e di sacrifici, noi egualmente affermiamo che solo battendola con risolutezza e senza esitazione riusciremo a risorgere come un grande popolo, degno di avere un posto nel

mondo e di essere da tutti rispettato (*Grande ovazione. Si grida: Bene! Bravo!*).

Le gravi difficoltà che ci si oppongono non sono insuperabili e le potremo superare se tutti coloro i quali vogliono davvero la libertà e la rinascita d'Italia saranno uniti e uniti scenderanno in campo. Per questo la politica nostra, la politica della classe operaia e del suo Partito, è oggi prima di tutto una politica di unità.

Non credo di avere bisogno di spendere molte parole per giustificare e anche solo per spiegare questa nostra politica, e sopratutto l'azione da noi svolta negli ultimi mesi, quando sotto l'impulso nostro si è arrivati alla costituzione di un primo governo di carattere democratico e di unità nazionale. I nostri che ci hanno ispirati sono stati essenzialmente dettati dalla situazione in cui si trovava il paese e che esigeva si ponesse fine alle parole per passare ai fatti, si ponesse fine alle vane discussioni e discordie per realizzare l'unità di tutte le forze sinceramente nazionali e patriottiche. Per favorire questa unità abbiamo deciso di mantenere da parte le questioni che oggi potrebbero dividerci e che ci riserbiamo di risolvere quando verrà il momento.

Oggi rimaniamo sopra queste posizioni. Questa continua ad essere oggi la politica della classe operaia e del suo Partito d'avanguardia, la politica del Partito Comunista. Noi faremo dei passi avanti su questa linea, non faremo mai dei passi indietro.

E voglio accennare qui rapidamente anche al problema che forse parrà più difficile a molti di voi, al problema monarchico. (*Urla, fischi. La manifestazione contraria alla Monarchia si prolunga per qualche minuto, mentre l'oratore accenna a voler riprendere il suo discorso*).

Questa vostra manifestazione spontanea che io non ho in nessun modo provocata (*ilarità*) mi pare rafforzi l'argomento che abbiamo esposto e ripetuto quando ci si è detto di spiegare la posizione del nostro Partito a proposito del problema istituzionale. Il nostro punto di vista, abbiamo risposto, circa il modo come domani il popolo italiano risolverà questo problema, è così chiaro che non abbiamo bisogno di perdere il tempo e appesantire la vita politica del Paese con la continua e assillante espressione di esso (*voci: Benissimo!*). In pari tempo aggiungiamo che poichè vi sono forze sinceramente monarchiche, le quali vogliono battersi per la nostra liberazione, vi deve essere e vi è posto per esse nel fronte della lotta per la libertà d'Italia, alla sola condizione della esistenza di un patto reciproco: :rispetto delle nostre e delle loro opinioni e di un patto comune di rispetto di quella che sarà domani la volontà della maggioranza del popolo italiano liberamente espressa. (*Vivissime approvazioni. Bene! Bene!*).

Questa posizione del nostro Partito è la sola politicamente giusta e sulla quale si possa e si debba raccogliere non soltanto la maggioranza, ma la unanimità del popolo.

Sò che vi sono ufficiali di marina monarchici i quali nel momento dell'armistizio quando molti ufficiali reazionari dell'esercito, non soltanto non capirono il loro dovere, ma lo tradirono aprendo le porte d'Italia alle orde teutoniche, immediatamente compresero a che cosa li impegnava il loro giuramento e a costo della loro vita agirono in modo che una parte essenziale, forse la parte più efficace delle nostre forze armate, la Marina, potè schierarsi immediatamente e senza riserve, nel fronte delle Nazioni democratiche contro la Germania hitleriana. (*Consensi. Applausi*).

Io vi invito, compagni a rivolgere un saluto a questi Ufficiali patriottici della Marina italiana. (*Grandi applausi. L'uditorio si alza in piedi*).

Sò che al momento dell'armistizio e nelle regioni occupate dai tedeschi vi sono stati dei generali reazionari, traditori al giuramento di fedeltà che essi avevano prestato alla Nazione, i quali hanno abbandonato il loro posto quando il loro dovere era quello di unirsi al popolo per opporre una barriera all'avanzata delle orde teutoniche. Questi ufficiali reazionari, qualunque sia il loro grado, dovranno essere puniti con tutto il rigore della legge. (*Benissimo! Battimani*).

Ma d'altra parte sò che tanto sul fronte quanto nelle zone occupate dai tedeschi vi sono ufficiali e soldati di sentimenti ancora monarchici i quali, quando l'esercito si è sbandato per la defezione dei capi reazionari si sono uniti al popolo e, prese le armi, hanno collaborato con gli operai e con i contadini, per costituire le prime squadre di volontari della libertà. Vi invito a rivolgere un saluto a questi ufficiali e soldati, qualunque sia oggi la loro fede politica. (*Bene! Applausi*). La sola cosa che chiediamo loro è di non essere di ostacolo alla unità politica del paese, di non servirsi della posizione che occupano per impedire la marcia progressiva del popolo verso la libertà, di non farsi i difensori postumi di quel regime fascista che è responsabile di aver portato l'esercito alla disfatta, di non impedire con gli intrighi quella epurazione dell'esercito che è una delle condizioni della sua rinascita, di non diventare insomma gli elementi animatori e organizzatori di una continua e irritante agitazione reazionaria. Se alla comprensione dimostrata da parte nostra non corrisponderà una eguale comprensione da parte loro, l'Italia ne avrà senza dubbio grandemente a soffrire.

Problemi concreti del momento

Sul terreno strettamente politico, quel che noi abbiamo fatto nel mese di aprile, favorendo la costituzione di un governo in cui noi, rappresentanti del movimento di Liberazione Nazionale, entravamo insieme con i rap-

presentanti dei gruppi monarchici, ha avuto notevoli risultati positivi. Prima di tutto abbiamo ottenuto di dare all'Italia un governo il quale avesse un appoggio nelle masse e potesse decentemente presentarsi di fronte all'opinione pubblica internazionale come un governo (*applausi*). Siamo riusciti ad iniziare un'opera di governo, anche se in ambiti abbastanza limitati. In fine abbiamo fatto uscire il movimento popolare antifascista da un vicolo chiuso nel quale si era cacciato, e nel quale non gli rimaneva altra prospettiva che quella di assistere, sia pure protestando, alla manomissione di tutto l'apparato dello Stato da parte di elementi reazionari. Oggi, per lo meno, abbiamo la possibilità, se non di esercitare in questo campo influenze decisive, di impedire che vengano pregiudicati quei problemi che spetterà alla maggioranza di cittadini decidere dopo la fine della guerra. Inoltre debbo aggiungere, con tutta franchezza, che su alcuni problemi fondamentali della vita politica, per esempio, sul problema della necessità di approvare e di applicare una legge per punire il fascismo come delitto, noi abbiamo incontrato tra i rappresentanti del gruppo monarchico col quale collaboravamo al governo, e specialmente tra i militari, una comprensione delle necessità del momento. In conseguenza di ciò ha potuto essere emanato un decreto legge che non punisce soltanto i singoli delitti che possono essere stati commessi da fascisti nel corso della loro azione, ma colpisce il fascismo stesso, bollandolo come un delitto, qualificando come criminali, i quali debbono pagare con le pene più gravi e anche con la loro vita, coloro i quali hanno organizzato la marcia su Roma, coloro i quali hanno organizzato le bande armate per distruggere le libertà del popolo italiano, coloro i quali hanno fatto il colpo di Stato del 3 gennaio, coloro i quali hanno contribuito a mantenere in vita per vent'anni l'immondo regime delle camicie nere (*grida: Benissimo!*). Il fatto che noi fossimo riusciti, anche in quel governo in cui ci trovavamo insieme con elementi monarchici, ad approvare all'unanimità una simile legge deve essere considerato un risultato positivo notevole.

Noi non ammettiamo che questa legge, la quale è stata conquistata dai partiti popolari attraverso una lotta, possa venire ritirata o sostanzialmente modificata, oppure che si possa derogare alla sua applicazione. Questa legge oggi è una legge del popolo italiano e deve essere applicata (*Bene!*). Ed io lo sottolineo particolarmente dopo aver visto in Roma determinati giornali rappresentanti e esponenti di correnti politiche che pure fanno parte del movimento di liberazione Nazionale, porre in discussione i principii stessi sui quali questa legge da noi è stata fondata. Quello che vogliamo è che col nuovo governo, costituito dopo la liberazione di Roma, si vada avanti e non indietro. Questa è una esigenza fondamentale.

Il campo essenziale nel quale è necessario andare avanti e andare avanti rapidamente, è quello dell'organizzazione di un più grande sforzo militare. Ma anche a questo proposito, è vano nascondersi la verità. La questione non è solo tecnica o di autorizzazioni. La questione è essenzialmente politica. Se l'esercito italiano, subito dopo l'armistizio, avesse dimostrato di comprendere in tutti i suoi gradi il suo dovere e non si fosse sfasciato, sarebbe già stato schierato contro i tedeschi in ben altra misura e forse il suo apporto avrebbe determinato un ben diverso sviluppo della guerra sul nostro territorio. Se ciò non è avvenuto, la colpa non è certo del popolo. Quanto all'oggi, la questione si pone negli stessi termini. Non potrà schierarsi largamente in campo se non un esercito che sia veramente epurato di ogni quadro reazionario e di ogni spirito fascista. Quegli alti ufficiali i quali si intestano a voler rimanere a posti di cui non sono degni, e tutti coloro che in qualsiasi maniera agiscono in modo da dare la prova che l'esercito sia uno strumento di forze conservatrici e reazionarie, fanno ostacolo a una più larga utilizzazione di esse al fronte. Condizione indispensabile di questa utilizzazione più larga è la epurazione e trasformazione democratica dell'esercito, nei suoi quadri e nel suo spirito. Ancora una volta appare chiaro alla luce di questo esempio, che lo spirito reazionario è antinazionale, e che gli interessi della nazione è il movimento popolare più avanzato, che meglio di tutti sà intenderli e soddisfarli. Il rinnovamento dell'esercito si deve tradurre d'altra parte in misure concrete per riuscire, in accordo con le autorità alleate, a inserire nell'esercito una massa di giovani volontari i quali non aspirano ad altro che a battersi per la libertà d'Italia (*consensi generali*). Vi è inoltre uno sforzo di guerra già in atto che sin ora è rimasto al di fuori di una potente azione governativa. Nelle zone occupate dai tedeschi vi sono 14 Legioni Garibaldine organizzate e inquadrate militarmente, dirette da ufficiali patrioti e da militanti dei partiti del fronte di Liberazione Nazionale. Queste legioni garibaldine si battono nel Nord e danno un contributo efficace alla causa delle nazioni Alleate. Ebbene, noi esigiamo che esse e tutte le unità armate di patrioti del Nord siano riconosciute come parte integrante dello sforzo di guerra del paese (*Benissimo!*), come forza la quale contribuisce in modo efficace alla lotta come per lo schiacciamento della Germania hitleriana e per la distruzione del fascismo (*applausi*). Queste unità, mi si potrà obiettare, sono però dell'unità di partito, sono state costituite da noi e dal Partito d'azione o dai cattolici o dal partito socialista; come potete voi inserirlo nell'esercito senza togliere a queste il loro carattere nazionale? Rispondiamo a questa obiezione con

una proposta concreta. Proponiamo che per comune accordo di tutti i partiti e del governo si esca definitivamente dal periodo in cui le formazioni armate patriottiche erano e rimanevano creazioni di singoli partiti. Tutto il movimento dei partigiani deve essere organizzato sopra una base in Italia, con la collaborazione di tutti i Partiti, sotto la direzione del governo democratico del paese, in accordo con la direzione dell'esercito e coi comandi degli Eserciti Alleati. (*Benissimo! Applausi*). Siamo per l'unità completa nella lotta armata, così come siamo per l'unità nella lotta politica, perchè vediamo in essa la condizione prima della moltiplicazione del nostro sforzo di guerra e, quindi, della nostra più rapida liberazione.

Accanto ai problemi militari, chiediamo che si affrettino con serietà i problemi di un minimo di ricostruzione industriale ed economica in generale. Bisogna porre termine e per lo meno incominciare a lavorare per porre termine entro un breve periodo di tempo, alla situazione in cui la grande maggioranza degli operai sono disoccupati e non sanno quello di cui vivranno domani. Per questo occorre da parte del governo e di tutti i suoi organi, abbandonata ogni considerazione partigiana, e resistendo a ogni indecente pressione di gruppi plutocratici operanti nell'ombra, si svolga una azione organica disciplinata per incominciare ad aprire determinate fabbriche, per rimettere in funzione determinati settori della nostra economia, e tutto questo non in funzione di un piano generale grandioso che oggi non siamo ancora in grado di avere, ma in funzione delle necessità immediate del popolo e della guerra. Inutile dire che la efficacia di questa azione economica dipende per gran parte dalla misura in cui verranno chiamati a collaborare ad essa le organizzazioni dei lavoratori, cioè Sindacati e cooperative di produzione da un lato, dall'altro lato commissioni di fabbrica istituite da tutti i produttori, qualunque sia la loro appartenenza politica, sul luogo stesso della produzione.

Per un profondo rinnovamento democratico

Questi sono alcuni problemi fondamentali dell'azione governativa, di cui il Paese attende con impazienza la soluzione. Ma al disopra di essi vi è un altro problema, di ordine generale, che investe tutti gli aspetti della nostra vita politica. Occorre iniziare seriamente il rinnovamento democratico del paese.

Domani l'Italia avrà, per volontà di popolo, un regime democratico e progressivo, perchè questo è nelle aspirazioni della grande maggioranza degli italiani. Sin da oggi, però, è necessario che venga introdotto nella politica italiana questo elemento democratico, rinnovatore, moralizzatore, rigeneratore di tutta la nostra vita. Non è forse questo l'obbligo che fanno all'Italia le decisioni stesse delle grandi Potenze? Non è questa la condizione prima della nostra risurrezione, come stato pienamente indipendente? Eppure proprio qui le maggiori esitazioni e resistenze?

Per democratizzare l'Italia prima di tutto è necessario che distruggiamo tutti i residui del fascismo. Distruggere i residui del fascismo vuol dire prima di tutto togliere dalla circolazione e punire severamente tutti i responsabili del regime fascista (*Bene!*), tutti quelli che si sono macchiate le mani col sangue del popolo, tutti quelli che si sono arricchiti coi beni della Nazione (*grida di consenso*) non vogliamo e non lasceremo mai che si presenti il Partito comunista come il Partito il quale voglia la persecuzione dei poveri che per un pezzo di pane hanno comperato la tessera e portato la Camicia nera. No! Questi non sono i responsabili! Quelli che devono essere colpiti sono quelli che hanno ingannato il popolo, che lo hanno oppresso e dissanguato, che hanno voluto e organizzato la tirannide, che si sono arricchiti personalmente, mentre il paese andava alla rovina. Costoro, ho detto, devono essere tolti dalla circolazione, devono essere puniti, devono essere espropriati delle loro ricchezze (*fortissimi battimani*). Ed è in questo modo espropriando il mal tolto, e il mal tolto sappiamo che si conta non a milioni, ma a miliardi, che riusciremo a dare al governo democratico i mezzi finanziari necessari per alleviare le miserie del popolo e per iniziare un'opera di rigenerazione economica e sociale, quell'opera che dovremo impostare in tutta la sua ampiezza e condurre a termine domani, dopo la guerra. Largo nel paese, dunque, a coloro che sono capaci di svolgere questa azione e vogliono svolgerla; largo alle forze nuove; largo a quei partiti, a quei gruppi politici, a quegli uomini i quali non hanno nessun compromesso col passato, i quali sempre hanno dispiegato tutte le loro energie per denunciare i crimini che venivano commessi a danno della nazione italiana (*Benissimo!*). Democratizzazione, distruzione del fascismo, e avvento di forze e di uomini nuovi, sono termini che non si possono separare. Questo io dico e ripeto perchè ho l'impressione che alle volte affiorino anche nelle sfere dirigenti uomini i quali non si rendono ancora conto di queste necessità. Questi uomini sembra che escano da non sò quali angiporti del passato. Quando si parla con loro si ha talora l'impressione di parlare con degli spettri (*ilarità*). Le loro riunioni sembrano talora congressi di morti.

Ma non vi siete dunque accorti che l'Italia vecchia, che voi chiamavate democratica e liberale, ma che non è mai stata nè liberale nè democratica (*vivi consensi*), è quella che ha fatto sorgere dal proprio seno il fascismo, e che quando noi oggi parliamo di rinnovare l'Italia e distruggere il fascismo, parliamo an-

che di creare condizioni tali per cui il fascismo non possa risorgere, e non risorgano mai più quelle condizioni che hanno reso inevitabile il suo avvento e la catastrofe odierna. (*Fortissimi battimani*).

So che tra questi uomini vi sono a volte delle degnissime persone, che hanno il solo ma forse irreparabile difetto di non avere imparato niente dal passato, la cui triste esperienza sarebbero disposti a ripetere puntualmente oggi, se il popolo lo permettesse. Ve ne sono altri che nel passato sembrano ancora immersi e mentre la situazione e le masse esigono una politica di unità, cioè di lealtà reciproca nell'azione comune, e di rinnovamento democratico profondo, non riescono ad abbandonare il metodo essenziale degli intrighi parlamentari o pseudo parlamentari. La missione di costoro sembra consista nel fare tutto quanto sta in loro per rompere la necessaria unità, seminando diffidenza e discordia. E naturalmente, la diffidenza non è rivolta, come sarebbe legittimo e desiderabile, contro i residui e rottami del regime fascista, contro coloro che ne sono stati nell'ombra gli ispiratori ed autori, ma proprio come avveniva vent'anni fa, è rivolta contro i partiti che hanno una più larga base nella classe operaia e nel popolo e contro i loro esponenti. E così si cerca di escludere il cattolico perchè è cattolico, il comunista perchè è comunista, il socialista perchè è socialista e in ogni modo tutti coloro che più energicamente sentono ed esprimono l'esigenza di rinnovamento profondo della nostra vita politica. Consci della nostra responsabilità noi diciamo a questi uomini: « O voi capite la realtà e vi adattate ad essa, oppure sarete costretti ad andarvene... (*l'oratore è interrotto da una altissima prolungata acclamazione*) e tutto il paese avrà ancora una volta a sopportare le dure conseguenze dei vostri errori.

E a questo io lego tutta la lotta più o meno aperta, più o meno segreta, che vedo si svolge in ambienti governativi e attorno al governo e alle volte arriva perfino nei Comitati di Liberazione per occupare questi o quei posti in apparati di direzione e di controllo. Vi sono dei Partiti i quali sembra facciano dipendere il loro sviluppo dal fatto di ricevere per uso dei loro uomini il posto di commissario della tale associazione, del tale istituto economico e finanziario. Ma credete davvero che con questo metodo si possa accrescere l'autorità di un movimento politico? Credete davvero che le masse degli operai, degli intellettuali, dei contadini che escono da venti anni di tirannide e di sofferenze e aspirano a un regime di libertà ed onestà, si orienteranno verso il partito che sarà riuscito in questo modo ad arraffare e a mettersi in tasca qualche posticino di più? No, compagni! Le masse del popolo si orienteranno e si orientano verso quei partiti che vogliono la lotta con tutti i mezzi e con tutte le armi per la libertà d'Italia e per la distruzione del fascismo e che in questo momento danno la prova di saper porre al disopra di tutto gli interessi e le necessità di questa lotta. Questi sono i partiti che oggi hanno l'adesione delle masse, e domani dirigeranno la rinascita e la riedificazione del paese. Tutto questo lavorio che si sta facendo nell'ombra e che è animato da motivi di ristretto egoismo oppure dal proposito di sbarrare la strada ai veri e sani movimenti popolari, è come una tela di ragno che domani sarà spazzata dalla volontà popolare. Il popolo italiano, ricordatelo, vuole liberarsi per sempre non solo dal fascismo, ma da tutte quelle condizioni di immoralità politica e da quell'ambiente di intrighi reazionari in cui il fascismo sorse, trionfò e ci portò alla rovina. Il nostro partito non dà nessuna caccia ai posti e non ha nessuna preoccupazione demagogica di successi immediati. Le masse operaie e contadine ci conoscono. Gli intellettuali stanno convincendosi in numero sempre più grande che noi siamo un grande movimento nazionale liberatore, turpemente calunniato per più di venti anni da una banda di malfattori e da una congrega di reazionari inaciditi. La nostra strada è chiaramente tracciata davanti a noi. Noi impegnamo tutte le nostre forze per la liberazione e per il rinnovamento del paese, e l'arma principale che offriamo alla classe operaia e al popolo per condurre vittoriosamente questa azione è quella dell'unità.

Unità della classe operaia

La classe operaia è stata in Europa, finita la prima guerra mondiale, per anni ed anni, perchè una parte del movimento operaio diresse le armi contro la parte più avanzata del proletariato, e in questo modo rese possibile il trionfo della reazione, l'avvento del fascismo e lo schiacciamento dei regimi democratici. (*Bene!*). Oggi abbiamo visto in faccia il pericolo; e forti dell'esperienza del passato sappiamo che di fronte alla necessità di distruggere il fascismo, di tagliarne le radici e di renderne impossibile per sempre il ritorno, il nostro dovere elementare è di essere uniti, di opporre alle forze reazionarie che non volessero disarmare, un blocco incrollabile delle forze della classe operaia (*applausi. Grida di « Fusione »*).

Quando arriveremo alla fusione, è questione politica, che verrà decisa dai nostri due partiti, oggi però fino a che alla fusione non possiamo ancora arrivare dobbiamo ancora organizzarci, lavorare, combattere in tutti i campi come due forze che hanno gli stessi obiettivi, liberare l'Italia, distruggere il fascismo, far fronte a ogni tentativo di ripresa offensiva delle forze reazionarie. (*Bene*). Sicuro interprete della volontà di questa assemblea, mando

un saluto ai compagni socialisti, ai dirigenti del partito socialista e in particolare al compagno ed amico Pietro Nenni (*caldissima ovazione*), che ha lottato insieme con noi in Francia e in Spagna, per la causa dell'unità, che insieme con noi ha preso le armi e combattuto contro il fascismo, e che oggi marcia e lotta con noi per la causa dell'unità della classe operaia italiana.

Unità di azione con le masse lavoratrici cattoliche

Il problema dell'unità, però, ha un aspetto ancor più largo, di carattere non soltanto proletario, ma popolare. Sappiamo che nelle file del Partito democratico cristiano si raccolgono [illegible] contadini, di intellettuali, di giovani i quali hanno in fondo le stesse aspirazioni nostre perchè al pari di noi vogliono un'Italia democratica e progressiva, nel quale sia fatto largo alle rivendicazioni delle classi lavoratrici. Noi aspiriamo alla unità di azione anche con queste masse cattoliche e siamo disposti a discutere coi dirigenti del partito della democrazia cristiana le condizioni di questa unità. Siamo disposti come partito comunista, alleato al partito socialista, a stringere col partito della democrazia cristiana un patto di azione comune, il quale provveda alla lotta delle grandi masse comuniste e socialiste e delle grandi masse cattoliche per un programma comune di rigenerazione economica, politica e sociale. (*Bravo!*).

Sappiamo che nel passato vi sono stati elementi di carattere psicologico e organizzativo, i quali hanno fatto ostacolo a questa unità di azione, e abbiamo fatto fino ad ora tutto il necessario per eliminare questo ostacolo. Per questo abbiamo dichiarato, come partito comunista — ed io ripeto oggi qui a Roma, capitale del mondo cattolico, questa dichiarazione — che rispettiamo la fede cattolica, fede tradizionale della maggioranza del popolo italiano: chiedendo ai rappresentanti e pastori di questa fede di rispettare a loro volta la nostra fede, i nostri simboli, la nostra bandiera. (*Bene! Applausi prolungati*).

Noi sappiamo che in questo rispetto reciproco esistono le possibilità di una larga intesa per una azione economica, politica, sociale, la quale conduca a gettare le basi di una Italia veramente democratica, a moralizzare profondamente la nostra vita politica spezzando ogni possibilità di risurrezione dei gruppi plutocratici privilegiati, che per tanti anni hanno asservito l'Italia. Una prima realizzazione di questa unità delle correnti democratiche e progressive già l'abbiamo nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro, costituitasi come organismo sindacale unitario per un accordo tra il partito socialista, il partito comunista e il partito democratico cristiano.

Noi salutiamo la raggiunta unità sindacale come una grande conquista sulla via della riorganizzazione e del progresso politico dell'Italia (*applausi*); ci impegnamo a difendere questa conquista contro ogni tentativo di comprometterla. Nè ci si dica che questa unità dei grandi movimenti popolari di massa che noi auspichiamo tanto nel campo sindacale come negli altri, possa nuocere alla compattezza del fronte nazionale che siamo stati tra i primi a volere. Il fronte nazionale deve esistere e rafforzarsi; ma nulla impedisce che nel suo seno stiano più vicini quei movimenti che ritengono di avere una infinità particolare di base sociale e di programmi economici e politici.

Compagni! La garanzia più forte e migliore che noi riusciremo a condurre vittoriosamente la nostra lotta per la liberazione e la rinascita d'Italia sta nella forza, nello sviluppo, nella unità del nostro Partito, del partito comunista italiano. Molto si parla oggi del nostro Partito e non sono pochi quelli che si rivolgono a noi e ci dicono: « Ma come? Noi non vi riconosciamo più! Siete veramente voi i comunisti, voi che ci parlate di nazione, di libertà, di democrazia? ».

La politica nazionale dei Comunisti

Sì, noi parliamo di nazione, di libertà e di democrazia, perchè sappiamo che questi sono gli obiettivi storici del momento, quelli per i quali si deve oggi mobilitare la classe operaia, e attorno alla classe operaia si devono unire tutte le energie di lavoro e tutte le forze della nazione.

Noi parliamo di nazione, perchè sappiamo che se oggi non parlassero di nazione, gli operai, se essi non raccogliessero dal fango la bandiera dell'interesse e delle tradizioni nazionali, ben pochi sono coloro che avrebbero il diritto di farlo (*applausi*). Noi siamo i soli che abbiamo diritto di parlare a fronte alta degli interessi della nazione, perchè siamo i soli che non abbiamo mai fatto niente per comprometterli. (*Benissimo. Benissimo*).

Il compagno Scoccimarro mi ricordava poco tempo fa un fatto avvenuto qui in Roma, nell'aula del tribunale speciale fascista, quando venne condannato a 23 anni di reclusione il fondatore e capo del nostro Partito, il compagno Grasci (*gli astanti scattano in piedi e improvvisano una grande ovazione che si protrae per qualche minuto*). Quando la causa giunse al suo termine i giudici stavano per pronunciare la loro infame condanna, il presidente del tribunale credendo forse di porre nell'imbarazzo il nostro compagno, rivolse a Gramsci questa domanda. Gli domandò: « E' vero che se domani il governo fascista dichiarasse la guerra, il vostro partito chiamerebbe tutto il popolo ad opporsi o a lottare contro la guer-

ra? ». E il nostro compagno si raccolse e rispose così: « Verrà giorno in cui voi porterete l'Italia alla catastrofe e allora toccherà a noi comunisti a salvare il nostro paese ». (*Nella sala scoppia una formidabile ovazione*).

Questo giorno è venuto. L'Italia è stata gettata nell'abisso dalle classi dirigenti reazionarie, fasciste e semifasciste. Salvarla spetta ora alla classe operaia, agli intellettuali, ai giovani, a tutti coloro i quali vivono del loro lavoro, e dirigere questa lotta spetta a coloro che non hanno nessun compromesso da rimproverarsi col regime che ha precipitato l'Italia nella catastrofe. Per questo non abbiamo nessun scrupolo di chiamarci nazionali, poichè in questo modo non facciamo altro che riconoscere una verità storica.

Le vecchie classi dirigenti reazionarie italiane non sono mai state veramente, sinceramente nazionali. Si può dimostrare che al vero interesse della nazione esse hanno sempre sovrapposto un interesse egoistico di casta. Per questo l'Italia ha avuto per tanti secoli una sorte così disgraziata e il fascismo, erede e incarnazione di tutte le tradizioni reazionarie del paese, ha potuto così facilmente trionfare. Oggi i rottami di queste caste reazionarie privilegiate ed egoiste nel momento in cui tentano risorgere con i travestimenti politici più avariati non osano nemmeno più rifarsi a questo grande appellativo di « nazione » che fu, ricordiamolo, creazione del movimento rivoluzionario democratico borghese. Noi non siamo nazionali, essi dicono, noi siamo europei (*ilarità*). E sotto questa maschera nuova riprendono nell'ombra a tessere i vecchi intrighi dell'Italia nazionalista, mal nascondendo il loro disappunto per il fatto che le grandi potenze democratiche abbiano impegnato una lotta a fondo per la distruzione della reazione fascista e il trionfo della democrazia nel mondo intero.

Nel momento in cui Hitler e il fascismo, nemici mortali del movimento operaio, hanno scatenato la guerra per distruggere le libertà nazionali di tutti i popoli di Europa, noi sentiamo che è nostro dovere insorgere in difesa di questa libertà. Spetta al proletariato, classe giovane e nuova, rivendicare e difendere tutto ciò che vi è stato di progressivo nelle conquiste dell'umanità. Spetta a noi riparare al male che hanno fatto alla nazione italiana le cricche reazionarie, imperialistiche e fasciste; spetta al popolo prendere in mano le sorti della Patria e costruire un regime nel quale egli sia finalmente e pienamente padrone dei propri destini (*applausi*). Facendo queste affermazioni non facciamo altro che dare una formulazione generale a quello che i nostri compagni operai di Milano e di Torino hanno concretamente realizzato pagando col proprio sangue, dal giorno in cui hanno visto le loro città invase dai tedeschi. Quando questo avvenne i grossi plutocrati, gli industriali, monopolistici, i rappresentanti delle caste privilegiate rimaste legate al fascismo fino al 25 luglio, presero una posizione ben diversa da quella degli operai. Dopo poche settimane in cui attesero di vedere se non fosse arrivata la salvezza rapidamente con gli eserciti alleati del Sud, essi non solo piegarono il capo all'invasore, ma firmarono degli accordi coi rappresentanti della Germania hitleriana, si trasformarono in servitori dei tedeschi ed i fascisti, con i quali continuarono a collaborare per la rovina totale del paese. Ben altra fu la posizione degli operai e dei nostri compagni: quando videro il tedesco invadere l'Italia, essi non esitarono, capirono che il loro dovere era prendere le armi e di battersi, e così fecero senza badare alle perdite e ai sacrifici. Così è sorto il movimento dei partigiani e dei gruppi di azione patriottica, così si sono scatenati gli scioperi del mese di dicembre e il grandioso movimento di folla nel mese di marzo. Così si sono create le condizioni dell'attuale movimento di ribellione, in cui gli scioperi si intrecciano alle azioni armate di grande stile e si prepara e si attua l'insurrezione generale di tutto il popolo per la sua liberazione. Così ancora una volta, e dopo il crollo del fascismo, la classe operaia e la sua avanguardia hanno dimostrato di essere nazionali; i gruppi della plutocrazia hanno dato la prova di essere antinazionali, sempre pronti a tradire la Patria pur di servire la propria borsa. Facendo nostra la causa della nazione, attaccata dalle forze più reazionarie che siano al pondo, dell'hitlerismo e del fascismo, noi diamo all'idea di nazione un contenuto nuovo, popolare, democratico, rivoluzionario. In questo modo noi iniziamo di fatto la rigenerazione del paese e a tutti coloro che hanno veramente un senso nazionale diciamo di raccogliersi intorno alle forze proletarie d'avanguardia, sicuri che si troveranno quella comprensione dell'interesse generale e quella volontà di realizzarlo, che formano la sostanza di una vera politica nazionale e a cui le vecchie cricche reazionarie non sono più capaci di elevarsi. L'Italia non potrà mai rinnovarsi sotto la guida dei gruppi plutocratici che conservano nel cuore nazionalismo, imperialismo e fascismo, nè di coloro che in qualsiasi modo aspirano a far rinascere una politica antinazionale di intrighi e di brigantaggio internazionale. Solo un'Italia rinnovata in senso democratico progressivo, come noi la auspichiamo, potrà riacquistare la fiducia delle grandi nazioni democratiche e riavere tra i popoli liberi il posto che le spetta.

Per una democrazia progressiva

Si meravigliano, in fine che noi lottiamo per la democrazia, e ci chiedono che cosa intendiamo per questa lotta. Lottare per la democrazia

borghese, per noi, volere e realizzare la distruzione del fascismo, tagliare tutte le radici da cui esso è sorto e rinnovare il nostro paese in modo tale che un regime analogo a quello fascista non possa rinascere mai più.

Ecco dunque che cosa significa per noi quel termine di democrazia progressiva dietro al quale ci si accusa di nascondere chi lo sa quali malvage intenzioni. Democrazia progressiva è quella che guarda non verso il passato, ma verso l'avvenire. Democrazia progressiva è quella che non dà tregua al fascismo, ma distrugge ogni possibilità di un suo ritorno. Democrazia progressiva sarà in Italia quella che distruggerà tutti i residui feudali e risolverà il problema agrario dando la terra a chi la lavora: quella che toglierà ai gruppi plutocratici ogni possibilità di tornare ancora una volta, con concentrate nelle loro mani tutte le risorse del paese, a prenderne nelle mani il governo, a distruggerne le libertà popolari e a gettarci in un seguito di tragiche avventure brigantesche. Democrazia progressiva è quella che liquiderà l'arretratezza economica e politica del mezzogiorno, spezzando i gruppi reazionari che di essa sono l'oppressione e vivono di essa; è quella che riconoscerà i diritti della Sicilia e della Sardegna a un reggimento autonomo in una Italia unita e indipendente. Democrazia progressiva è quella che organizzerà un governo del popolo e per il popolo, e nella quale tutte le forze sane del paese avranno il loro posto, potranno affermarsi ed avanzare verso il soddisfacimento di tutte le loro aspirazioni.

Questa è la battaglia per la quale noi comunisti chiamiamo a combattere tutti coloro i quali sono veramente democratici e antifascisti, tutti coloro i quali veramente amano il loro paese. Convincetevi — noi diciamo loro — questa è la sola via della nostra rinascita. Un'altra non esiste, e chi volesse sbarrarci questa via non farebbe altro, in ultima analisi, che riportarci alla vergogna da cui siamo usciti.

E voi, compagni romani, che avete eroicamente combattuto nei nove mesi della occupazione tedesca di Roma, che avete saputo mantenere in vita durante quei nove mesi una solida organizzazione clandestina la quale contava sino a 3000 membri e si articolava con una serie numerosa di gruppi armati di azione patriottica, voi dovete creare oggi in Roma lo strumento di questa nostra politica, una grande, una forte organizzazione del partito comunista italiano, un'organizzazione la quale sia capace di dirigere tutto il popolo romano nella lotta alla quale lo chiamiamo.

Rafforzare il Partito Comunista!

Il nostro partito è passato attraverso a molte fasi di sviluppo. Siamo sorti in un periodo torbido della vita nazionale e si può dire che da principio tutti noi riconosciamo chiaramente quali fossero i nostri compiti. Quando incominciavamo ad aprirci la strada alla conquista delle masse fummo cacciati nella illegalità. Ci hanno perseguitato per vent'anni. Ci hanno torturati, gettati in carcere, costretti all'esilio. Ci hanno privati dei migliori dei nostri e del nostro capo, che noi amiamo e sempre ricorderemo (*grida: «Viva Gramsci!»*). Attraverso tutte queste prove abbiamo saputo dare non soltanto a noi stessi, ma all'Italia, la dimostrazione che siamo un Partito non solamente degno di vivere, ma degno di lottare alla testa di tutto un popolo. (*Bene!*).

Voi dovete oggi, basandovi su tutto quello che vi è di positivo, di grande, di ricco nella tradizione del nostro Partito, dar vita in Roma a quello che chiamo — ed insisto nel chiamare — un Partito nuovo, un partito il quale, animato da un nuovo spirito, sia quello che noi non siamo mai stati in Italia, cioè un grande partito di massa e di popolo, solidamente fondato sulla classe operaia, ma capace di inquadrare tutte le energie progressive che vengono a noi da tutte le parti, gli intellettuali, i giovani, le donne.

Voi dovete creare questa grande e nuova organizzazione. Avete avuto dei successi nell'illegalità e mi hanno detto che avete avuto già qualche successo notevole nel reclutamento per l'organizzazione legale. Di questo ci rallegriamo con voi, ma nello stesso tempo vi avvertiamo di non addormentarvi sugli allori. Non lasciatevi girare la testa dai successi! Ricordatevi che abbiamo bisogno di far presto, perchè la guerra si avvicina alla sua fase culminante, e in questa fase vogliamo che il nostro Paese dia alla lotta comune il massimo dei contributi possibili. Abbiamo bisogno di far presto, perchè sappiamo che a Milano, a Torino, a Genova, a Bologna, a Trieste vi sono migliaia di nostri fratelli che attendono la libertà. Vogliamo che le sofferenze del nostro popolo abbiano fine al più presto e sappiamo che la forza e l'azione del nostro Partito sono necessarie per guidare tutto il popolo a combattere per la libertà di tutta l'Italia.

Per questo, compagni, vi esorto al lavoro. Gettatevi a corpo morto nella attività di propaganda, di agitazione, di organizzazione. Costituite nuove sezioni. Raccogliete sempre nuove masse lavoratrici nei Sindacati. Costituite nella città e nella regione vaste organizzazioni di massa, in cui il popolo incominci a risorgere, in cui l'operaio, il contadino, l'intellettuale, il giovane, la donna risollevino la testa, si sentano uomini liberi e non più schiavi. Aiutatevi gli uni con gli altri, giovani e vecchi militanti, in modo che si crei nel partito una unità di esperienza, di volontà e di azione.

Ricordatevi che la soluzione dei compiti del nostro partito interessa non soltanto a noi, ma tutta l'Italia. E' nell'interesse di ogni italiano onesto che esista oggi questa forza pro-

pulsiva, questa avanguardia disciplinata, ben organizzata, entusiasta, capace di comprendere la situazione, e di adeguare ad essa la sua azione politica, di dirigere esattamente il colpo, di smascherare i nemici, di raccogliere intorno a sè tutte le forze del popolo. Accingetevi a questi compiti e assolveteli il più rapidamente che potete, convinti che voi lavorate per la vostra classe e per il vostro paese, per la riscossa e per la resurrezione d'Italia.

Viva l'Italia liberata finalmente dall'oppressore tedesco.

Viva il popolo italiano libero, democratico, progressivo!

(*Le ultime parole di Palmiro Togliatti vengono sommerse da uno scroscio incontenibile di applausi e da grida di evviva. La massa dei presenti si leva in piedi e intona l'« Internazionale ». Il compagno Togliatti saluta e si ritira dalla tribuna. Una popolana, vedova di un compagno fucilato dai tedeschi, gli offre un mazzo di garofani rossi che Togliatti accetta commosso, dopo aver abracciato la donna in gramaglie*).

62673